

Intervento di Carlo Zanfi

(dalla registrazione dell'intervento)

Premetto subito una cosa: c'è stato un errore nella presentazione, in quanto io non sono dottore e neanche laureato.

Ero venuto forse un po' clandestinamente per spiare, poi sono stato invitato a parlare e mi fa piacere farlo, anche perché sono stato stimolato da alcune affermazioni, sia della amica di cui non ricordo il nome, sia dello psicanalista Morpurgo quando Morpurgo si chiedeva: "occorre fare i politici oppure gli psicoterapeuti?".

Parlando di questo dibattito, che è attualmente in corso, Morpurgo lo riferiva a una situazione specifica, derivando un po' da Gorizia, da tutto il dibattito che è iniziato con l'apertura dei manicomi...

Io credo che il problema sia uno solo: non esistono i tecnici dei rapporti umani.

Per noi non esistono delle persone a cui delegare degli strumenti specifici, tecnici, atti ad analizzare un comportamento.

Crediamo – e questa è un'affermazione se volete un po' forte, però comprovata da tutta una serie di esperienze che vanno avanti da lungo tempo in un quartiere di Modena- che terapeuti siamo tutti nel senso che esiste una possibilità da parte di tutti di divenire terapeuti nella misura in cui si acquisiscono certi strumenti, nella misura in cui si opera una certa pratica, nella misura in cui, a mio parere, ci si libera da tutta una serie di falsificazioni.

In questo senso non posso esser d'accordo con Morpurgo quando afferma la utilizzazione della psicanalisi come strumento di liberazione. Non hai usato questa parola, hai usato, mi sembra, il termine eversivo. Io credo che sia uno strumento per la conservazione dello stato di cose esistente.

Io credo che il marxismo usato, noi diciamo, a tutto spessore, cioè a livello della personalità del singolo, riesca a risolvere problemi che sino ad ora sono stati delegati alla psichiatria, alla psicanalisi, alla psicologia.

Marx fa la famosa affermazione, mi sembra nella VI tesi su Feuerbach, che l'essenza umana non è immanente all'individuo singolo ma è il nesso dei suoi rapporti sociali.

Credo che sia un'affermazione schematica, credo che sia vero che nell'opera di Marx ci sia uno spazio vuoto che è quello che riguarda tutto l'aspetto della personalità del singolo, però credo ci sia tutta una serie di spunti, tutta una serie di elementi da cui partire per poter poi calare quella che è stata un'analisi impiegata a livello delle strutture economiche, anche a livello della personalità del singolo.

Questo significa fare un'analisi dei rapporti di potere tra le persone, tenendo ben presente che esiste una società divisa in classi ed è per questo che non è possibile, a mio parere, fare i politici e gli psicanalisti. Secondo me si fa il politico e basta, cioè si usa la politica anche per analizzare i rapporti tra le persone.

Esistono fra le persone dei rapporti di potere, esistono tra le persone dei conflitti di classe, esistono dei conflitti che noi definiamo aggiuntivi, cioè che si sovrappongono ai conflitti di classe ma che derivano da questi nella misura in cui persone che hanno gli stessi interessi di classe (banalizzo) non vanno d'accordo, hanno dei problemi anche all'interno di loro stessi, problemi che sono comunque dipendenti dall'organizzazione capitalistica del lavoro.

E' difficile spiegarlo in breve tempo, posso citare dei casi molto concreti. Da 5 anni portiamo avanti in quartiere questo tipo di esperienza, l'abbiamo definita Attività Terapeutica Popolare.

Terapeutica non nel senso medico ma nel senso della trasformazione della realtà e si vede chiaramente come le persone, senza usare strumenti psichiatrici, psicanalitici, psicologici riescano a

risolvere situazioni di grosso disagio, situazioni per cui le persone sono andate a finire in ospedale psichiatrico, per cui delle persone sono state giudicate inguaribili, irrecuperabili (e chi più ne ha più ne metta). Gli strumenti che vengono usati sono quelli di un'analisi concreta della situazione concreta che vive la persona in difficoltà.

Noi usiamo l'assemblea come strumento operativo, con tutta una serie di caratteristiche che definiamo imprescindibili, senza le quali non si può parlare di Attività Terapeutica Popolare. Ad esempio, la **gratuità**, nel senso che nessuno di noi è pagato per fare questo tipo di lavoro, perchè crediamo che l'aiuto umano non sia mercificabile (e questo è un concetto marxista), la **continuità**: ci troviamo 2 volte la settimana in quartiere. L'assemblea è aperta a tutti. Pensiamo che la gente debba avere la possibilità di contare sempre e comunque su un numero di persone in qualche modo fisso; la **reciprocità**: cioè non devono esistere dei rapporti di potere dispari (questo chiaramente non si può verificare quando una persona è delegata esclusivamente a fare il terapeuta). Da noi non c'è nessun terapeuta particolare. Siamo tutti terapeuti, non esiste il leader.

In questo senso crediamo che questo tipo di situazione agisca come "agente decondizionante globale", nel senso che si esaminano le serie di abitudini accumulate nel tempo facendo particolare riferimento al patrimonio pavloviano dei riflessi condizionati.

Noi crediamo che questa sia una cosa concreta, misurabile. La neurofisiologia è qualcosa che, fino a prova contraria, è misurabile, quantificabile. Noi la teniamo presente.

Un'altra caratteristica è quella della **concretezza**: crediamo che uno dei primi elementi che si deve tenere in considerazione per trasformare la situazione di un soggetto in difficoltà sia la sua condizione materiale di vita.

Mi sembra che questa sera non si sia affrontato il rapporto della psicanalisi con le classi sociali.

Non ho ben capito fino a che punto la psicanalisi possa essere produttiva a livello di classi sociali subalterne. Di quali classi? E in quale misura?

Se non esiste un atteggiamento concreto non si dà sufficiente importanza ai rapporti materiali del soggetto in difficoltà e molto difficilmente si potrà operare nel senso di una trasformazione della sua situazione.

Potrei continuare per molto, ma non voglio togliere spazio al dibattito, volevo solo farvi un invito. Spero che veniate, magari a litigare, ci fa molto piacere, mercoledì 26, promosso dall'Istituto di via Rosmini, l'Istituto Superiore di Psicologia Sociale, in collaborazione col quartiere Nizza San Salvatoro presentiamo, in maniera un po' organica, quella che è la nostra esperienza alle 20.30. Vi invito a partecipare qui a Torino.